

POLAROID 29

DANILO MONTANARI

BREVIARIO DEI DESIDERANTI



EDIZIONI L'OBLIQUO

Copyright © 1999 Edizioni l'Obliquo
25121 Brescia, piazza Tebaldo Brusato 27

BREVIARIO DEI DESIDERANTI

Bibliografia interiore

Risparmiare le parole: prima o poi serviranno. Scioglierle nel vento, ne arriveranno di nuove.

Due vecchi sul treno per Napoli, avevano considerato di attraversare insieme il corso della vita. Ora stavano semplicemente tornando dalla Francia, nelle loro parole il suono si ampliava a configurare terre lontane. Sarebbero arrivati il mattino dopo, la vecchia distesa sul sedile allungava scomodamente una gamba fino a toccare con il piede la mano di lui che le sedeva di fronte.

Un' assonanza: le fredde sere trascorse ad ascoltare la radio convinto si trattasse della televisione senza immagini. A volte basta chiudere gli occhi.

Fuori o dentro, è una questione di punti di vista. Una telefonata dopo tanti anni: Chi cerca? no ha cambiato numero. Oppure no il numero va bene, ma è cambiato lui, insomma non c'è e se c'è non è lui.

Strettissimi ritmi di vita con pause improvvise: è proprio durante queste pause che è più facile lasciarsi andare, non controllare più la situazione.

Come dice scusi? se gliel'ho detto? ma certo, no! Ah, lei vuole sapere se quando l'ho detto c'era. Bella domanda, bella domanda davvero, me la scrivo, permette?

C'è sempre un mucchio di gente disposta a spiegarti tutto, anche se non hai chiesto niente, hanno già capito

prima che tu parli. Non dica niente, no non dica niente, lei è un musicista, sì insomma un suonatore, un orchestrale, lavora al luna park, ah canta mentre si fa la barba, ecco lo dicevo io, li conosco i tipi come lei, cantano.

E così preso per incantamento mi incamminai lungo un rigagnolo che lambiva un marciapiede della periferia per disperdersi, ed io con lui, in un parcheggio sterrato.

Non posso farla accendere, mi spiace no, non fumo. Chi ha vinto no non so, non leggo più i giornali, però le posso raccontare una storia, venga con me si beve una birra e le racconto una storia.

Ecco questa è la mia storia, se l'è bevuta? No non dico la birra, quella la vedo che se l'è bevuta, intendevo la storia. Perché non è vera per niente, l'ho inventata per lei nel parcheggio, mi sembrava cercasse qualcosa e io non avevo niente da offrirle, così mi sono frugato ed ho messo assieme queste poche parole. Le prenda, la prego, sono le sue, io, vede, non saprei proprio che farmene, le prenda, vedrà che non si pentirà. Le parole non si vendono, non sono un mercante, grazie per la compagnia, le birre sono già pagate.

Anni che sono anni

Lasciò contaminare le apparenze della sua esperienza perché solo così avrebbe potuto consentire all'accadimento.

Già le calde giornate mutavano, per poco avevano lasciato intendere che un nuovo sopore, memore di altre sonnolenze della storia, avrebbe concesso ripensamenti ad occasioni recenti, rettificare i pensieri con i desideri.

Da allora sto cercando di accompagnare la mia vita a questa storia. Non sempre trovo i giusti protagonisti. Gli uomini non sono poi così tanti e troppi di quelli che incontro si assomigliano senza speranza.

Questo spiegherà i lunghi silenzi e quegli inopportuni ripiegamenti nell'intimità dei pensieri.

E nel corso del racconto appaiono maggiormente le categorie della introspezione che le ambizioni della vita.

Del resto i luoghi del racconto non sono sempre disponibili a lasciarsi fotografare.

Non accettano di buon grado la separazione tra spazio e tempo e vorrebbero uscire dalla costrizione.

In questa parte del racconto poco mi appartiene, eppure un tale passeggia svogliatamente e nonostante la sua assenza non può sottrarsi all'illusione della sua immagine riflessa nelle vetrine, una sola non gli rende la sua rappresentazione, ma una scritta sul vapore condensato sul

vetro: è l'uomo che porta a spasso il suo racconto. Avevo appena lasciato la periferia, ancora i sapori di quella fugace colazione e gli odori così assuefatti al quotidiano.

Per questo la sensazione di tristezza che per un attimo mi aveva distratto fu sopraffatta dal desiderio della riscoperta.

Quella commistione di sbilanciamento e irrefrenabile intrusione nell'intelletto.

La linea fantastica che separava dalla vanità delle altre vite si sovrapponeva ora al bordo dell'acqua.

Il mare se ne stava sospeso quasi a non volere partecipare come accade in quelle rare giornate di settembre in cui il sole, indulgiando oltre il dovuto, esaspera dolcemente le attese. In lontananza le luci di una casa di vecchi amici ora definitivamente perduti.

Perché ho intravisto un film bianco nero, aveva molti capelli e la pelle sembrava volere ridere. Là vorrei essere con molte serene dimenticanze. Il mito e il disinganno camminano accanto nel medesimo viaggio tra le conoscenze e il palinsesto della mia memoria.

Lunghe attese

I pensieri arrivano all'improvviso, come si fossero passati la parola per un convegno clandestino. Giungono da ogni parte, sempre di più e a dispetto dell'apparente anarchia vanno a collocarsi in un preciso ordine, come a seguire i segni di una mappa preordinata. Si guardano dapprima con sospetto, quindi si riconoscono e stabiliscono i tempi dell'attesa.

Per contrasto questa moltitudine ci assale quando ci si lascia assopire nelle sorprese ingannevoli della solitudine. Da principio il solitario li accetta con compiacenza, attratto dalla novità e dalle sembianze amiche della nuova compagnia. Poi vorrebbe disfarsi di questo ingombrante e chiassoso assembramento di pensieri.

Ma non può. Il pertugio di uscita è davvero troppo sinuoso ed allora non resta che isolarli a piccoli gruppi, distrarli e condurli all'aperto con la seduzione.

Paesaggi in ombra, poi improvvisa una luna rossa davvero rossa mentre guido l'auto per strade che neppure so e mi ritrovo ad ascoltare la mia voce.

Il luogo è nessun luogo, quello che vi accade è una letteratura prevista, non sempre della migliore qualità. Tuttavia i personaggi mantengono una solida definizione, come sorretti da una idealità latente.

È una serata molto dolce, di silenzi approssimati, dove

tutto va bene, tutto va bene.

Canto una canzone di qualche tempo fa, le parole un po' inventate: è notte tarda, nel parco di una città che non conosco. La gente si raduna, piccole folle sotto i lampioni.

C'è un padiglione per le danze, buio e incombente. Azzardo qualche passo poi lascio perdere e rido per la mia goffaggine e la risata rimbalza un'eco sfuggente.

Passeggio tirando calci ai sassi, poi mi sdraio su una panchina a testa in su per guardare le stelle prima che il mattino se le porti via.

Le sirene di una fabbrica in lontananza mi distolgono dal dormiveglia.

Il parco di giorno appare meno affascinante, la luce definisce i contorni di alberi malandati. Per terra qua e là tracce di esistenze allo sbando.

Finalmente un bar, sono il primo cliente del mattino o l'ultimo della notte.

Chiedo un caffè lungo, bevo piano e pago senza guardare il barista.

Rimango fermo, immobile con lo sguardo perso per alcuni minuti. Mi chiede se il caffè non era buono. No, no, buonissimo, stavo solo pensando a..., solo pensando. Buon giorno, sì sarà un buon giorno.

Passeggeri di ventura

Visti dall'alto siamo frenetici ed intercambiabili. È la prospettiva che fa la differenza.

Le categorie si contrappongono: chi ha tempo non aspetti, siediti sulla riva del fiume.

Potremmo sedere sulla riva del tempo, non aspettare il fiume, chissà.

La discriminante è la disponibilità.

Una volta venne a trovarmi una collezionista di penne d'oca. Lì per lì pensai ad un equivoco, ma rimasi affascinato dalla sua figura leggera e sottile così contrastante con la profondità della voce e con lo sguardo antico. Mi dava l'impressione di averla già incontrata da qualche parte, così finsi attenzione per avere il tempo di osservarla e ricordare. Non aprii bocca, non ne ebbi il tempo. Uscì ringraziandomi per la mia cortesia, gettando uno sguardo sull'intera stanza quasi a raccoglierne l'immagine in un fagotto e si portò via tutto con sé prima che avessi il tempo di rendermene conto.

Pochi attimi trascorsero e appena potei muovermi la inseguì trascinandomi le gambe per chiederle se almeno un giorno mi avrebbe raccontato...

Non riuscii a raggiungerla, ma lei da lontano si voltò, sorrise gentile e mi disse: hai capito, no? No non avevo capito, ma non volevo deluderla e sorrisi anch'io.

Non ricordo neppure una parola di quello che mi disse, ma sono certo di saperlo.

Come quando cerchi le chiavi di casa per entrare e la porta è già aperta.

Già il sapere, la conoscenza. Io so da sempre, perché possiedo la rara virtù di ricondurre la complessità al particolare. È una reminiscenza di una pratica ideologica vissuta all'estremo. Ma la conoscenza riconduce al complesso, alla comprensione, alla estraniamento dal ruolo di protagonista. La conoscenza ha una componente mistica alla quale occorre aggrapparsi per non affondare, ma che si deve abbandonare in fretta al sopraggiungere delle rapide per guadagnare una riva sicura. Non so cosa sia, la conoscenza. L'infatuazione sì. Una volta persi la ragione per via di un affresco anonimo che avevo intravisto nella corte di un palazzo. Ci vollero mesi per ritrovarlo e quando finalmente ricordai la strada non lo riconobbi più.

Uno stupore ricorrente mi circonda, una rivelazione concatenata dove i passeggeri di queste rotte fanno a gara per inseguire avventure spericolate all'insaputa l'un dell'altro e scoprire che era stata una falsa partenza.

È un alfabeto di sentimenti e le lettere sono infinite, come il tempo, come lo spazio.

Ne scelgo alcune, quelle che mi sembrano accostarsi meglio nel tempo che vivo, nello spazio che creo, nell'essenzialità che rende riconoscibili e placa il gesto ancora con dolcezza.

Posti vuoti

Ricordi? sei stato tu, mi dice mentre aspetto un fritto di pesce. Sì sono stato io, ma non ricordo. Fu all'improvviso come quando s'alza il vento sotto il Capo d'Istria. È tutto straordinariamente calmo, sospeso, leggero, poi senza accenni di mutamento arrivano raffiche a cinquanta nodi che ti attorcigliano le vele e fanno cigolare il sartame sbattendoti in faccia il sale.

Sì fu così. Andò tutto all'aria, le cose erano ancora tutte lì, ma non seppi più ritrovare l'ordine. I giochi di memoria non sono il mio forte. Sono stato io e mentre rovesciavo tutto sapevo che la combinazione non era scritta da nessuna parte. Mentre ceniamo mi guarda fisso, nota i lineamenti del mio viso, quella piega sotto l'occhio sinistro, quell'abitudine che ho di tenermi il mento con la mano.

Sono un po' infastidito da questa attenzione analitica, mi aspetto sempre un commento sgradevole che comunque non arriva. A volte il tempo rende signori anche se questo non è il mio caso. Cerco di deviare la conversazione su comuni amici, verso da bere per distrarre quello sguardo, rido anche, ma non c'è niente da fare, non molla la presa.

Dico: qui, proprio qui davanti un tempo tiravano i barconi con i buoi. Veniva gente da tutto il Mediterraneo,

parlavano dialetti incomprensibili eppure riuscivano a comunicare senza fraintendimenti. Poche parole, ci vogliono poche parole.

Mi guarda come stessi dicendo un mucchio di sciocchezze ed è vero. Il mio repertorio di argomenti diversi si è andato assottigliando, come si dice non abbocca più nessuno. Del resto sono io che ho voluto così.

Noto appena ora che non ha toccato cibo, evidentemente non era questo il suo programma per la serata.

Per allentare una tensione che a quanto pare avverto solo io, o forse è solo l'effetto della brezza serale che spira dal mare, mi alzo per andare a prendere i caffè, mentre attendo respiro profondamente con il naso, così mi hanno insegnato e prego iddio che funzioni.

Torno dopo pochi minuti ed il suo posto è vuoto, vedo la sua figura poco lontano, nella penombra, siede sulla banchina del porto, le gambe a penzoloni sull'acqua che dondolano con un ritmo lento e invitante.

Sotto al mio bicchiere un biglietto con un disegno: alcuni segni che riconosco, distinti da numeri che ne determinano l'ordine e la successione.

Sono stato io, adesso ricordo.

Delocazione?

Quello che era successo era stato un caso fortuito ed avevo fatto del mio meglio per adeguarmi. Non si sa mai bene se si è adeguati ovvero se si è riusciti a trovare la giusta mediazione tra come gli altri ti immaginano e come vorresti che ti vedessero. Quasi sempre si finisce col fregarsene. Quella volta no. La posta in gioco era troppo importante. Mi concentrai sul secondo punto, quello dipendeva da me. Sicuro e tenebroso, ecco, ma lasciando intravedere un po' di tenerezza.

Misurai le parole, per non annoiare, volevo lasciare intuire le mie buone letture e nello stesso tempo non fare pesare una conversazione che si prospettava piacevole. Insomma non sono solo il frutto di qualche metro di libri, ci ho messo anche del mio, e la parte migliore. Ti telefono, ma tu, ti prego non rispondere, lascia solo suonare. Voglio immaginare e rimanere nel dubbio. Sì ti chiamerò, tra un anno, due forse. Ricordavo questa frase da un film francese o così mi piaceva immaginare che fosse. Me la ripetevo in silenzio mentre mi parlava delle sue gite in campagna d'autunno. Sì ti chiamerò, magari in un giorno di pioggia.

Sai cos'è una delocazione? mi chiese. Pensai a qualcosa che avesse a che fare con un trasloco o il subaffitto di un magazzino o con il catasto urbano. No, rise, la deloca-

zione accade quando estrai un oggetto dal suo contesto e vi rimane l'impronta, come se sposti un frigorifero e lo trasferisci in cantina, sul luogo preesistente rimarrà una traccia, un'ombra, una delocazione.

Era una sensazione che avevo già provato altre volte, fissare un punto e ritrovarvi le tracce di una presenza ora collocata in un altro luogo.

Ho pensato molto al gioco, a quanto ora mi manchi, una zona della mia mente che vorrei rivisitare se solo sapessi dove si è fottuta. Il gioco è la vera creazione, le regole possono essere cambiate anche in corso d'opera, i ruoli scambiati, guardie e ladri, indiani e cowboys, duellanti spaziali, padri e figli.

Il luogo del gioco è pura finzione, ma mai niente fu più reale, anche la fatica fisica, il sudore, le passioni, l'amore e l'odio.

L'esperienza è un contenitore in cui nulla può andare perduto, non vi sono falle sul fondo, né crepe, né mani di intrusi, a volte però le cose possono accumularsi e perdono evidenza, aspetti ai quali eri più affezionato. I gesti d'affezione, pensarci bene, se occorre gridare a gran voce, tornare alla carica. Dalla parte del gioco senza allinearsi.

Histoire invisible

L'ansia di meravigliare e sorprendersi attraversa il corpo delle immagini.

Gli stessi sentimenti si traducono in goffe e maldestre abitudini quando sono rigettati nella quotidianità imprevedibile.

Gente che fugge, case che crollano, suoni sinistri e parole assolutamente fuori luogo, troppo leggere per la gravità degli eventi. È successo davvero?

Questa volta non mi lascerò ingannare, parto questa notte stessa.

Chiamate il numero verde, dicono. No, non mi fido, potrebbe essere l'ultima occasione, l'ultimo grande evento, performance collettiva, ribalta a cielo aperto, migrazione di anime visibili con occhiali a lenti scure.

È possibile danzare su una enorme parete verticale, dipingere con le mani e con i piedi, intrecciare i corpi in voli da icaro incatenato, commedianti dell'era tecno, inebriati da musiche islamiche, sedotti da voci sgarbatamente straniere e da volti che forse mai conosceremo.

Quante persone oggi avranno pensato a me? E quante di loro non avevano di meglio da fare? Appoggio l'orecchio al suolo per captare i pensieri in arrivo.

Non mi sorprenderanno, sarò già oltre la collina.

Tout va bien, mi dice sganciando la fune che la sostiene-

va sul quadro. Poche gocce di sudore che vorrei raccogliere con la mano per impedire che si disperdano sul prato. L'opera non è ancora finita. Sì, sarà domani, c'è ancora tutto un giorno.

Qualcuno viene a salutarmi: ho sentito parlare di lei, è un piacere conoscerla.

C'è una bella aria. Ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta è la cantilena che recitava Dennis Hopper con voce nasale, chissà perché.

Qualche biglietto di carta nelle tasche, sono pieno, spuntano da tutte le parti.

Numeri telefonici senza nome, senza indirizzo, una sfida con la memoria o forse la voglia di lasciare solo qualche incerta traccia che sarà cancellata da un lavaggio automatico a sessanta gradi.

Dilettante della vita, allenato a competere su terreni malfermi, confidante nella buona sorte ben sapendo che non esiste.

Comprerò un vaso di ciclamini, è l'occasione giusta, che cento fiori fioriscano.

Le strade sono piene di disertori, in rotta, allo sbando fuggono dai loro cuori per non doverne sentire le ragioni.

One man

Classe e indisciplina. Sgarberie e impropri di mediocri soggetti e rigore di stile per allietare chi vuole.

Plateale oscenità di giornata, ossessione, schifezze e smorfie che affiorano da scenari di metamorfosi.

L'antica fortezza, inespugnabile, di notte appare come un grosso giocattolo, le sculture che languono nel giardino pupazzi disanimati e un po' inquietanti, in attesa di segnali che sono già transitati.

Nel muro di settentrione si nasconde una nicchia, inutile e cieca, ricovero per amanti o per altre più semplici necessità umane.

Ti ricordi di me? Sono l'amico di S., mi guarda con perplessità poi ammicca, ma certo come stai? Si vede da lontano che mi ha classificato sotto la voce 'sconosciuti', ma sto al gioco, non insisto ed avviamo una conversazione surreale, attenti a non tradirci.

È un teatro crudele che ci costringe in ruoli che avremmo volentieri rifiutato.

Eliminare il regista, questo è il piano.

Il plateatico di legno è vuoto, consumato da migliaia di scarpe nervose e impazienti.

Attori e pubblico si inseguono senza tregua scambiandosi le parti.

In queste condizioni lo spettacolo non può cominciare.

Questo è lo spettacolo, non finirà mai. Le uscite sono bloccate e noi non siamo mai entrati.

Muovo ritmicamente un piede, uno solo, l'altro si rifiuta.

Ai margini della città c'è una fitta boscaglia di alberi d'alto fusto. È una visione incombente. Si stanno ritirando o si preparano all'invasione?

Ascolto un immaginario battito di cuore al mio fianco, respiro un alito leggero, una malia capace di suggestionare.

Rivedo passeggiate solitarie in un video senza sonoro. Soffia il vento, lo si intuisce dai capelli scompigliati e dal bavero alzato a proteggere il collo.

Non abbassare lo sguardo e tieni le spalle dritte.

Raccolgo qualche ramo secco per terra e lo scaglio lontano con rabbia sapiente e mirata. Li sento ricadere lontano tra i cespugli con un rumore sordo.

Non c'è più nessuno.

La leggerezza del passo mi sospinge ad inseguire obiettivi che avevo messo da parte in attesa di altre occasioni, decido di affrettarmi, le nuvole volano basse, improvvisamente si è fatto più freddo, corro.

Sonnolenze

Svagatamente assonnato su un divano di cuoio. Sono un altro, è comodo essere un altro.

Guardo fisso un bicchiere non proprio pulito, ad un tratto mi fa schifo e lo lascio cadere sul pavimento.

Si infrange e lascia una macchia opaca. Poco male, un buon pretesto per fare pulizia. Ricevo alcuni messaggi chiaramente interessati. Signori è tardi, mi spiace, si chiude.

Sul tavolo qualche rivista che devo leggere per mestiere. Penne, intendo per scrivere, e carta in gran quantità. Non scrivo mai lettere, recito.

Qual è il sentimento che più mi suggestiona? La meraviglia. Ogni situazione, anche la più scabrosa e imbarazzante concede elementi per scatenare il senso del meraviglioso.

È accaduto proprio a me, mi ripeto, avevo altri progetti, ma in fine possono attendere.

Ora c'è questo e dedicherò tutto me stesso. Nati sotto Saturno subiamo il fascino della melancolia, ma sappiamo vedere oltre.

Qualcosa si muove lentamente, bisogna fotografarlo ogni giorno alla stessa ora nel medesimo luogo.

Poi affiancare le immagini e rilevarne i leggeri cambiamenti. Quindi prendere il primo scatto e confrontarlo

con quello più recente.

Si avverte un movimento, è una piacevole sensazione di serenità.

Ho fatto amicizia con alcuni mendicanti. Sono molto diversi tra loro, per età, luogo d'origine, atteggiamento verso la vita. Alcuni sono costretti da mutilazioni o perché profughi senza casa, altri senza darne ragione hanno scelto così.

Mi piace dividere con loro pochi denari, la moneta si sa è falsa, in cambio di attimi di verità.

Mi interessa la loro ottica sul mondo, il loro senso del tempo, come sentono le stagioni, pronti a migrare come uccelli di passo. Vivono il presente e a volte te lo rinfacciano, non concedono nulla del loro passato e comunque non gli crederei. Non chiedono niente che io possa dargli.

A poco a poco ci si abitua ad odori diversi, a sguardi furbi e menzogneri che ti tradirebbero per un soldo bucato.

È un buon allenamento, non è forse sempre così? Sono le ultime giornate di una estate che sembra non finire, tra poco partiranno.

Immersioni

Sta a te capire fino a che punto ci sei dentro, mi disse con fare sicuro, alitandomi così vicino che mi parve di intravedere le tonsille. Ma se ci sono dentro non potrò mai capire. Lunghe file di platani martoriati da una recente potatura fiancheggiavano la strada stretta e tortuosa. Mi immaginavo davanti a me, a distanza costante e irraggiungibile. Se solo fossi stato in grado di fermarmi, anche per un banale guasto meccanico o per un provvidenziale semaforo, avrei visto tutto più chiaro, ma in certi casi, questi casi, non si può sperare nella sorte, è già troppo occupata in cose più serie.

Tentai un gesto disperato, una accelerazione improvvisa mentre l'altro davanti a me frenava per non investire un gatto. Lo superai e finalmente mi vidi nello specchietto retrovisore.

L'immagine era minuscola e leggermente distorta, ma il contorno era nitido, ebbi la conferma, ero proprio io.

Mi salutai con un cenno della mano e mi risposi aggrottando le ciglia.

Rallentai e l'altro dietro fece altrettanto, il gioco continuava a parti invertite.

Continuammo a viaggiare a velocità moderata per poterci osservare meglio.

Entrammo in una galleria. Buio. Temevo che all'uscita

non mi sarei più rivisto.

Invece no, eccomi ancora lì, fischiavo pure, che ci sarà mai da essere allegri.

All'improvviso mi ricordai di un appuntamento che avevo nel tardo pomeriggio, mi immaginai che anche l'altro, quello dietro, stesse andando nello stesso luogo, alla stessa ora per incontrare la medesima persona.

Capii rapidamente che uno di noi due era di troppo. Dovevo trovare in fretta una via d'uscita. Approfittando di una curva a gomito spinsi a fondo il gas.

All'incrocio successivo scesi dall'auto e velocemente cambiai direzione ai segnali e mi nascosi dietro a un caseggiato. Poco dopo mi vidi passare, avevo un'aria stanca e sbigottita, gli occhiali calati sul naso, già ci vedo poco. Seguì l'indicazione sbagliata e mi persi nella campagna, era ormai sera, troppo tardi.

Felice di essermi sbarazzato dell'altro me stesso mi avviai all'appuntamento.

Arrivai un po' in ritardo, protestò e mi guardò con furore, poi incrociò il mio sguardo e non seppe più distogliere i suoi occhi.

Note sulle cose ultime

Un giorno vivrò in una casa senza armadi, metterò gli abiti in sacchi di juta e li appenderò fuori dalla finestra. Perché ci circondiamo di cose che riempiono.

Quale sarà l'elemento scatenante che ci fa temere il vuoto?

Il vuoto, cioè la mancanza, la cui esistenza è data solo dal contenuto.

Questa norma è generalmente ritenuta valida in senso unidirezionale.

Sono attratto dalle forme che comprendono un'unica soluzione in cui non è possibile discernere.

L'assenza è un vuoto, leggermente a margine. La conversazione si fa concitata, parliamo della carta che ha invaso le nostre vite, le carte che non si trovano, le carte che ti piovono addosso da tutte le parti, le carte della pubblicità che inzeppano la cassetta delle lettere. Quello che diciamo ora è già un ricordo passibile di modificazioni a seconda della convenienza,

Questa è musica jungle, non si può ballare, ma ti fa muovere, ti agita il corpo e percuote la mente per farne fuoriuscire le scorie. Parliamo di cinema, ne so poco, ma cerco di essere persuasivo, ricostruisco le situazioni, le atmosfere nei minimi dettagli, a volte improvvisando dove non mi soccorre la memoria.

Qualcuno si è fermato sulla soglia. Sono indeciso se aprire la porta o fingere di non essere in casa, forse aprire e fingere di non esserci.

Giocano a biliardo sotto le luci al neon. Qualcuno racconta la storia di un tale che si è denudato nel botteghino del teatro. Era il responsabile della biglietteria depresso per la campagna abbonamenti. Sembra che questa congiunzione astrale crei condizioni nelle quali la follia trova nutrimento.

Manuali per capire il presente, impressioni che teniamo prigioniere, bei momenti che escono dal silenzio. Solo le credenze utili alla sopravvivenza si insegnano con un sorriso, tra emozioni e provocazioni fatte a mano poco per volta per non disperderne la sapienza nella polvere. Tante piccole cose si dispongono in materia armonica, simbiosi creativa tra fuoco e fango per gente per niente comune.

Per strada vanno in scena anonimi capolavori che annoto con cura per raccogliere prossime sensibilità esemplari. Toglierò le macchie dal tavolo, con cura.

Soli ibant

Avevano sempre subito gli eventi per evitare il peggio, ora l'esperienza del dolore concedeva loro quella libertà dello spirito che scaturisce dall'esclusione.

Esistenze dissipate nel diradare i compromessi quotidiani riconquistavano perdute dignità nella lucidità del distacco.

Erano donne dalle bocche larghe con dentature irregolari e grandi occhi scuri. Agitavano le mani per aria in una danza nevrotica. Tanto tempo avevano atteso immobili e mute, tante notti a confidarsi con le stelle.

Mi avvicinai a loro lentamente, con cautela, come si fa con una fiera ferita, non volevo chiedere, solamente ascoltare i suoni salmodiosi delle loro voci straziate.

Camminai sulla sabbia lasciando impronte leggere. Tenevo le scarpe in mano.

Non mi accorsi che i miei piedi nudi erano macchiati di sangue per le piccole ferite che mi procurava la rada sterpaglia.

Mi videro arrivare col sole che mi batteva sulla fronte, si scambiarono sguardi rapiti e ad un comando silenzioso svanirono nel nulla come nugolo di uccelli travolti dalla bufera.

Sorpreso e sopraffatto dall'evento straordinario caddi per terra senza forze.

Passarono nelle vicinanze alcuni bambini che inseguivano tenacemente aquiloni colorati, non mi notarono e proseguirono la loro corsa.

Ne approfittai per ripulirmi, togliermi la sabbia dalle labbra. Avevo una radio nella sacca, la accesi ed alzai il volume, sentii parole concitate in una lingua sconosciuta interrotte da monotone musiche greche.

Cercai di ricordare perché mi trovassi in quel luogo desolato. Mi tornarono alla mente alcune parole: ...vedrai che andrà così, credi a me.

Ho sempre detestato le Cassandre, per di più sono anche superstizioso.

Sputai per terra e pestai la saliva con la suola della scarpa. Ci vuol ben altro.

Non sono così facile, o almeno così mi piace credere.

Le voci comunque si fanno sempre più ricorrenti, come manovrate da una regia insinuante, il silenzio mi conforterà.

Ricevo una lettera: sì mi piacerebbe e mi divertirebbe dirle di sì. Purtroppo non è possibile. La mancanza di tempo in questa fase della mia vita è la cosa che mi assilla di più. Accetti i miei auguri...

È un pensiero comune, anche gli auguri.

Weather report

Tutto cominciò in un giorno di forte pioggia. Strana pioggia che lasciava il sale sulla pelle, piccole striature bianche che mi davano un'aria ancor più taciturna e distaccata. Pioggia fine e insistente, tiepida come un respiro.

Misurai con cura la distanza che mi separava dall'ossessione: c'era ancora un buon margine di sicurezza, mi rincuorai. Avrei dovuto prendere cura di me stesso, pensai, un buon taglio di capelli per cominciare, poi magari un cinema, camicia pulita, faccia sbarbata, unghie curate. Pensavo al concetto di anticipazione, come immaginare una struttura mentale in grado di precorrere gli eventi pur non avendone coscienza, senza avere alcun elemento identificativo, eppure perfettamente sensibile al riconoscimento della situazione che aveva preconizzato qualora si fosse inopinatamente presentata.

Avrebbe lenito l'effetto della sorpresa in ottemperanza al dettato del desiderio.

Nella fila d'attesa mi guardo intorno, sono curioso, mancavo da tanto tempo.

Non ricordo nulla delle sensazioni che sto provando, eppure sono certo che non è la prima volta, non c'è mai una prima volta. Sono turbato da un profumo che mi dilata le narici. Devo scegliere i posti, anche questa è una decisione.

A un tratto penso che non dovrei essere lì, però mi piace. Piovono aereoplani di carta, messaggi che cerco di ricomporre e interpretare.

Si va fuori. Adesso soffia un vento caldo. Vorrei dormire qui.

Un finale inatteso eppure tante volte sospirato, costruito con una pazienza che non mi è abituale, mi lascia un senso di pienezza e di soddisfazione.

Tieni duro, mi ripeteva, non c'è un'idea migliore di un'altra, la migliore è quella che riesci a realizzare. Finalmente e all'improvviso compresi anch'io il significato di quella filosofia spicciola, da bar, apparentemente semplice eppure drammatica, avviluppante. Non l'avevo mai presa sul serio perché finiva sempre la frase con l'immane 'te lo dico io'. Ma quella volta riuscii a metterle le dita sulle labbra prima che potesse pronunciarlo. I piccoli dilemmi che mi assillavano sconfinarono tra il cuore e la mente ribaltandone i presupposti morali. Lasciai scorrere le immagini in libertà come una moviola impazzita. Spezzamenti, sovrapposizioni, ritorni, infine il fotogramma giusto, da ritagliare e mettere in tasca insieme alle mani, poi camminare, anche se piove.

Nodi

Sì. Deve essere stato il quindici settembre del novantatre, un giovedì o qualcosa del genere. Mi ero attardato sulla porta del bagno ancora mezzo vestito, cercando disperatamente di vincere la lotta con un laccio delle scarpe che si era annodato. Proprio la sera prima mi ero tagliato le unghie.

In certi casi ci si sente impotenti, questo è uno di quelli. Speri sempre che nessuno ti veda, cerchi di fare presto e nella furia aggravi la situazione, magari aggiungendo un secondo nodo. Potresti tagliare il laccio e sostituirlo con uno nuovo, ma quando già l'hai reciso ti accorgi che quello nuovo è troppo corto. Cambi scarpe, per qualche minuto va, poi subentra il disagio.

Allora butti via tutto, prendi le vecchie scarpe, riaggiunti il laccetto alla bene e meglio e finalmente ti senti a posto. Che cosa c'entra questa storia? C'entra, c'entra, non so ancora come, ma c'entra.

Penso a quel quindici settembre o giù di lì perché mi ritrovo tra le mani quel laccetto. Si è rotto e lo sto rianodando, è sempre più corto e stopposo.

La storia è fatta di piccole cose che danno un senso a quelle grandi.

Quelle grandi si dimenticano perché non si possono perdonare.

Le cose piccole si possono ricordare, non fanno male, a volte solo un po' di fastidio.

Ho raccolto molte cose piccole, cerco di dare loro un senso, un ordine cronologico, un accostamento per similitudine, una compatibilità per colore e formato.

Anche lo stato di usura è importante: funzionante, utile, decorativo, irrinunciabile, imbarazzante, ma ineliminabile.

Ascolto la radio: il lato umano delle cose. Preferisco altri lati, altre cose.

Leggo libri di matematica, non capisco quasi nulla, ma insisto. La matematica è quanto di più vicino alla spiritualità, anche di quella non capisco quasi nulla, quasi.

Entrambe consentono un uso libero della mente, senza false coincidenze, implicano l'errore, ma anche la sua rivelazione e il piacere della leggerezza.

Profumi

Terre di nessuno, senza recinti, senza confini. Inseguimenti vani lungo strade polverose che appiattiscono le orme. Solchi di ruote di bicicletta vecchi di mesi.

Lucertole inoperose tra le fessure delle pietre. Surriscaldamenti dei corpi e dei nervi. Lasci stare, lasci stare, non se ne parla più. Fa cenno di andarsene per poi ritornare a breve, come nulla fosse accaduto.

Il locale è stato usato da poco, l'aria è viziata, macchie di umido sul pavimento e incrostazioni sedimentate sulle pareti, tappezzeria di recupero.

Un solo spettatore accenna al disinganno, subito zittito dal gorgoglio vociante della sala. Buchi e bruciature nella moquette, coperti con vasellame di imitazione.

Tra poco ripasserà di qui. Potrei scommettere sull'istante esatto.

Si gratta la nuca, instancabile, fino al parossismo, poi si controlla le unghie in controluce per verificare il raccolto. Ha una giacca svasata, fine anni sessanta, in tessuto di lana con le toppe di pelle sui gomiti, pantaloni usurati là dove usa toccarsi. Il denaro che ha in tasca è tutto quello che ha e non potrebbe fregargliene di meno.

Si vedono ombre dietro la tenda di velluto, colpi secchi, qualcosa che cade, passi veloci, silenzio.

Arriva il furgone della lavanderia, carica i sacchi dei panni sporchi. Uno è maledettamente pesante, ma non ci fa caso, è sabato, ha fretta di finire il giro.

Chiede il programma della settimana prossima, così per abitudine, ma non attende la risposta, non si risponde mai a domande che non lo meritano, in tutti gli altri casi ci si riferisce ad un'altra domanda. Quindi parte.

Nella stanza d'albergo pensa a Juliette Greco, a lei pensò a lungo con tormento senza fine Miles, ma lui aveva talento e lo straziava nella sua musica.

Dalla finestra di fronte alcune grida, rumore di schiaffi e bottiglie rotte, poi un sospirato mon amour e silenzio.

Una wunderkammer per poveri cristi, rivelazione di gioie nascoste, piccole cose per vivere.

Seguono attimi di disattenzione, rallentamenti dell'esistenza quasi in sospensione, soffi sulle bolle di sapone per domare le inquietudini di giornata.

Decido di camminare fino al luogo convenuto, per diradare i pensieri accumulati.

Magari arriverò tardi, non sarebbe la prima volta, ma va bene così.

Poi all'improvviso capisco che può bastare. Mi affretto, inseguo un tram e salgo al volo. I passeggeri mi osservano con sguardi indagatori, fingendo di leggere il giornale. Ci vuole del bello e del buono, annuso l'aria con piacere.

Segnali

Le ferite portano con sé la loro stessa redenzione: sono innumerevoli, si sovrappongono e non è più possibile districarsi così da riconoscere quelle inferte da una lama dalle altre procurate da spine di rosa.

Non è così semplice, non è così semplice. Uomini che cercano con il metal detector tra le macerie di un nuovo insediamento urbano, uomini che cercano con vecchi manici di legno nei cassonetti dei rifiuti della periferia. Parlano da soli, ma non parlano tra loro, gelosi dei loro tesori che non troveranno mai, ma intanto il tempo è passato e nessuno ha chiesto di loro. Gli orizzonti mutano improvvisamente, deviati da ingombranti impalcature.

Capita di smarrirsi nella propria città. Piccole foglie ricoprono le automobili parcheggiate, quasi a volerle proteggere dai primi freddi.

Automobili ferme, con il motore acceso, davanti al mare. Dentro persone sole o in coppia, di ogni età, qualcuno con il cane. Guardano fisso davanti a loro, senza incrociarsi gli sguardi. Nessuno parla, nessuno scende dall'auto, qualcuno ha la radio accesa.

Non sono riusciti a trasformare la timidezza ed ora ne fanno un vanto, come quella gente di cui si dice non è bello, però è un tipo.

Attorno a un piccolo tavolo di metallo arrugginito, trafo-

rato da piogge acide, si discute delle braccia della Venere di Milo, nascoste in qualche magazzino nelle soffitte del Louvre. Qualcuno giura di averle viste, ma si conviene di ignorarle per custodire il mito.

È un tacito accordo, non una dimenticanza, ma una rimozione, come accade a ciò che non sappiamo affrontare e decidiamo di cancellare, facendo finta che non esista, sapendo benissimo però che l'unico risultato ottenibile sarà un rinvio, una dilazione, ma non l'annullamento.

A debita distanza si intrattengono piccoli animali randagi, in attesa di segnali che altri non sapranno riconoscere.

Cioccolatini

Fuori dall'isola non possono capire. Altre parole, altri colori, suoni diversi.

Eppure ne parlano, scrivono, cantano.

Quello che vuole, quando vuole, troppa ostentata gentilezza, eccessiva accondiscendenza, modi stucchevoli, comunque è piacevole fingere di crederci.

Inseguiva saldi di fine stagione, magazzini all'ingrosso, occasioni di cambio gestione. Era a suo modo uno specialista.

Viaggiava con una mappa stradale usurata, piena di appunti e sottolineature.

Qualche nome di località cerchiato con una matita colorata e piccole annotazioni: camicie, scarpe, elettrodomestici, discount alimentari...

A margine alcune date e note di apprezzamento o di definitiva cancellazione.

Col tempo aveva imparato a riconoscere l'importanza della qualità anche quando questa non era evidenziata da etichette pubblicitarie.

Di queste sue modeste bizzarrie si faceva vanto nelle chiacchiere leggere dei dopo cena, individuando abilmente i soggetti da importunare.

La sua singolare maestria era quindi conclamata da alcuni, da altri, i più, mal tollerata.

Si era tinto i capelli di biondo ultimamente, ma nessuno sembrava farci caso, tranne il suo barbiere, che tuttavia limitava il suo disappunto a rapidi cenni del capo che giustificava con un fastidioso torcicollo di stagione. Soffriva da un po' di tempo di malanni cardiaci che mascherava, mentendo, con i disturbi reumatici a cui era soggetto a causa del clima umido e malsano di quelle terre lagunari.

Non gli faceva difetto il buonumore, almeno in pubblico, ma era chiaro che si tratteneva, non concedeva mai tutto di se stesso, riservandosi per chissà quale occasione che forse non sarebbe mai arrivata.

Era assimilabile a quei personaggi di provincia un po' patetici che campavano tutta la vita sul ricordo di un ballo giovanile con l'attrice alle prime armi che sarebbe poi diventata celebre. Ah io, se solo avessi voluto. Lasciando intendere che apparteneva ad un'altra categoria e che solo qualche misterioso inganno lo teneva legato a quella vita sotto misura per lui.

Quella sera vinse la lotteria del bar, una scatola di cioccolatini boero ripieni al liquore, ma non ritirò il premio. Colse l'occasione per raccontare ancora una volta l'emozione di quel ballo indimenticabile.

Probabilità

Una folla vociante e distratta nella sala di un albergo del centro, è una conferenza. Mi fermo per curiosità. È un'occasione per osservare a lungo, con lentezza le persone senza essere invadente e metterle o mettersi in imbarazzo.

Lei si abbandona dolcemente sulla parete rosa, ha i capelli sciolti che le cadono a coprire il viso, che pure si intravede. Lineamenti regolari, incarnato scuro, tormenta un paio d'occhiali da vista, per farsi notare, così credo,

Nella penombra di tanto in tanto estrae dalla manica della giacca un bigliettino sul quale annota compiaciuta alcuni passaggi del relatore. Ho il dubbio, quasi la certezza, che in realtà stia scrivendo pensieri sparsi, senza senso.

Ripone con cura, senza fretta, occhiali, carta e penna. Si sistema i capelli e fissa lo sguardo nella mia direzione. Con un pretesto mi sincero che non ci siano altri nella traiettoria. Decido di reggere il confronto. Esce prima della fine della conferenza.

Io sono in piedi vicino all'uscita. Deve per forza passarvi vicino e così è.

Mi dice ciao e sorride. Indugia fuori dalla porta fingendo di cercare qualcosa.

Qualcuno si sposta e mi invita a sedere, mi distraigo tanto quanto basta per perderla di vista.

Riesco finalmente a guadagnare l'uscita facendomi largo tra gente che mi guarda storto e mi invita a non disturbare. Fuori c'è la ressa confusa del sabato sera.

Mi pare di scorgerla in lontananza, si volta e mi vede.

Mi avvio col passo rapido e dondolante che mi è solito e penso intanto alle prime parole che dirò, sperando in cuor mio di essere anticipato.

Lei volta l'angolo verso un vicolo deserto.

Proprio in quell'istante qualcuno mi tocca alle spalle.

Sorpresa! Dove vai così di fretta? Sempre misterioso eh!

Lascia stare, lascia stare, è un po' che non ci si vede, ti fermi in città? Dai beviamo un caffè insieme così mi racconti. Non sei cambiato per niente, anzi no, ti trovo decisamente ringiovanito, che fai non sarai mica...

Cerco di dissimulare il fastidio di quell'incontro inopportuno. Magari in un altro momento.

Mi sembri assente. No, no scusa è che ho un appuntamento, sai il lavoro è una brutta bestia. Ah sì ho letto qualcosa di te, interessante, sarai sempre in giro, eh sì l'ho sempre detto io. Beh ci vediamo.

Continuo per la mia strada un po' in affanno, c'è troppa gente, sì troppa.

Tutto finisce qui.

Abitudini

Fa buio presto. Si cercano vie di scampo dalle brume autunnali. Una cioccolata in tazza, tanto per cominciare. Cammino a piedi, aiuta a pensare senza innervosirsi troppo. Mi fermo davanti alle vetrine dei negozi di scarpe. È una piccola mania, mi piego e faccio strane evoluzioni del corpo per poterle osservare da diverse angolazioni.

Cambio spesso strada, il tratto che si spiega da casa mia fino alla solita libreria, meta stabile delle mie uscite, è percorribile secondo diverse traiettorie. Le ho contate, sono almeno sei, completamente differenti eppure di lunghezza pressoché identica.

La cosa mi diverte. Allo stesso modo cambio ogni giorno l'edicola dove compro il giornale, il forno del pane, la latteria, il fruttivendolo. È una maniera per non cedere all'abitudine e per allargare la rete di relazioni. Con alcuni intrattengo conversazioni di circostanza, cosa nella quale sono un maestro, con altri mi limito al saluto.

I più intriganti azzardano domande insinuanti per sapere che mestiere faccio, com'è organizzata la mia vita privata, quali sono le mie idee politiche o religiose.

In questi casi applico complicati meccanismi di depistaggio per confondere le idee.

Poi per qualche giorno o settimana non mi faccio vede-

re in modo da accrescere la loro curiosità, che del resto andrà completamente disattesa.

Se per distrazione prolungo oltre il dovuto la mia assenza mi trovo in difficoltà a recuperare il rapporto, quindi o lascio intendere tra le righe del discorso di essere stato fuori città, oppure decisamente cambio aria.

È un gioco in assoluta libertà, dove le regole dipendono solamente da me e dove oltretutto sono il solo a sapere di stare giocando, almeno così credo.

In questa sorta di rimpiazzino metropolitano capita di entrare in sintonia con persone delle quali si presume di conoscere abitudini, comportamenti, modi di parlare e di vestire. Li si incontra per anni, li si vede invecchiare, comparire prima o poi con una carrozzina o minacciare un nipotino che fugge via inseguendo i piccioni. Si scambiano sorrisi e qualche frase sul tempo.

Fanno parte del nostro immaginario, soffriamo la loro mancanza se li perdiamo di vista e non possiamo neppure chiedere informazioni perché ne ignoriamo il nome, l'età, l'indirizzo.

Tra noi sussiste una sorta di complicità solidale, una comunità clandestina che si scambia messaggi silenziosi, che si controlla con assiduità, pronta a registrare le defezioni e le nuove entrate.

Nuove entrate

Non so come accada che si prendano certe decisioni come quella di adottare un cane. Credo accada quando si avverte la necessità di compagnia. Una compagnia sulla quale si possa fare affidamento, basata sul presupposto della dipendenza.

Così si vedono coppie senza figli passeggiare con cani della stessa razza, maschio e femmina. In genere queste persone, intendo i proprietari, fanno mostra di sé alla domenica mattina, con tute da ginnastica della stessa marca, felpe con la stessa scritta tipo 'I love N.Y.'

Oppure signori di mezza età con i figli all'università o magari sposati. O altri, un po' ambigui, con cagnolini ben curati, che si aggirano nei giardinetti del centro in ore serali.

Ora, da alcuni anni, questo passaggio radicale, questo mutamento esistenziale che introduce un nuovo essere vivente nella vita quotidiana, è insidiato dall'alternativa rappresentata dal telefono portatile.

Come un cane può accompagnarci in lunghe passeggiate sulla spiaggia, non inseguirà lanci di bastoni, non improvviserà corse nell'acqua ad inseguire gabbiani, ma offre possibilità di comunicazione, quindi di compagnia, altrettanto reali, con l'opzione di potere attivare la sua presenza a seconda delle esigenze.

Non disturba i vicini, si può tranquillamente portarlo in vacanza o decidere di sopprimerlo a tempo determinato per poi resuscitarlo non appena si avverte la mancanza.

Come i proprietari di cani anche i possessori di telefoni portatili si ritrovano nei bar, nelle sale d'attesa, perfino negli scompartimenti ferroviari.

Si fanno complimenti a vicenda, quanti anni ha il tuo, però non si direbbe, sì sì non si stanca mai, però com'è leggero.

Si scambiano esperienze e utili consigli pratici, raccontano di quella volta quando forarono due gomme contemporaneamente in autostrada di notte e lui, il fedele amico dell'uomo, li salvò con una chiamata al soccorso stradale. Si lamentano dell'incomprensione della gente comune, addirittura qualche bar invita a spegnere il telefono prima di entrare, ma dico si può?

Si scatenano all'aria aperta, nelle foreste più remote, perfino in mezzo al mare.

In una di quelle giornate particolari mi lasciasti sedurre dal pensiero di questa fidata compagnia ed entrai in un negozio di telefonia.

Si questo direi che fa proprio per me, sa dicono che ogni telefono assomigli al suo padrone.

Se voglio qualche servizio particolare? Mi faccia pensare, si potrebbe avere la suoneria che abbaia come un setter?

Infiltrazioni

Per molto tempo mi sono interrogato sull'opportunità di compiere delle scelte.

Poiché sono a tutta evidenza un deciso indecisionista questa incombenza non ha mai trovato una soluzione.

Optare per un aspetto di una medesima istanza a scapito dell'altra mi è parso come un irreparabile torto a danno dell'esclusa. E si sa gli esclusi hanno il loro fascino. Così a poco a poco mi sono lasciato sedurre dai segni della molteplicità, della assunzione globale di un pensiero o comunque sia di una forma vitale.

Questa è la scelta.

Mettercela tutta, questo è il segnale, come quella freccia luminosa lampeggiante che mi acceca a tradimento.

È una delle piazze più grandi d'Europa, in una piccola città, eppure pare irraggiungibile. Mi fermo costernato a chiedere indicazioni seminando il panico nelle menti dei poveri cristi. Una ragazza neanche male si offre di accompagnarmi.

È un'avventura estenuante di quelle tipo voglio proprio vedere come finirà, per accorgersi poi che non era mai cominciata.

Troppe cose da fare, troppe. Sempre detto. Avuto qualche chiarimento la confusione si fece assoluta. Non aggiunga altro, si raffredda, mangi.

Uomini goffi in abiti giovanili un po' sciupati. Hanno la barba lunga di tre giorni, peli bianchi, occhiali con la montatura nera e strani foulard arruffati attorno a colli raggrinziti. Li accompagnano signorine molto più giovani, non parlano, hanno abiti stretti e fuori moda, capelli corti e sporchi, visibilmente sporchi per un villaggio culturale nel cuore della Barbagia. È tutto pronto, finanziamenti CEE, concessione edilizia, tutto pronto, tutto, credi a me, me l'ha garantito un mio amico che è pure amico del sindaco.

Restiamo a cena qui, il vino sia chiaro lo prendo io all'enoteca, annata giusta, scusa prestami i soldi, te li rendo la prossima volta.

Di questo volumetto sono stati ultimati presso le Grafiche Morandi cinquecento esemplari, cento dei quali contengono una litografia di Eliseo Mattiacci firmata e numerata da 1 a 100 stampata su carta Fedrigoni.

Brescia, aprile 1999

POLAROID

- 01 - Franco Donatoni
IN-OLTRE
- *Edizione limitata in 50 esemplari numerati
con una fotografia di Alessandra Lombardi*
- 02 - Attilio Lolini e Sebastiano Vassalli
MARRADI
- *Edizione limitata in 50 esemplari numerati
con una serigrafia di Maurizio Donzelli*
- 03 - Raymond Queneau
EN PASSANT
- *Edizione limitata in 50 esemplari numerati
con una serigrafia di Diego Saiani*
- 04 - Pierre Louÿs
DANAE O LA SVENTURA
- *Edizione limitata in 50 esemplari numerati
con un'acquaforte di Angelo Boni*
- 05 - Boris Vian
ADAMO, EVA E IL TERZO SESSO
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Jacopo Castellazzo*
- 06 - Antonio Prete
LE SARACINESCHE DI HARLEM
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Mauro Staccioli*
- 07 - Lorenzo Mango
I SANDALI DI EMPEDOCLE
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Bruno Ceccobelli*
- 08 - Elio Pecora
A META DELLA NOTTE
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con un'acquaforte di Pietro Fortuna*

- 09 - Vito Ventrella
UN ALBERO DA MARCIAPIEDE
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Alberto Garutti*
- 10 - Valerio Magrelli
IL VIAGGETTO
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Tommaso Cascella*
- 11 - Mino Blunda
PER LA POTENZA DEL VAPORE
E LA RAPIDITÀ DELL'ELETTRICO
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con un'acquaforte di Alberto Gianquinto*
- 12 - Giancarlo Sitta
IPOTESI DI UNA SCOMPARSA
- *Edizione limitata in 50 esemplari numerati
con un'acquaforte di Gianfranco Goberti*
- 13 - Giulio Ranzanici
SCRITTI INVISIBILI
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Pierluigi Pusole*
- 14 - Antonino Gianquinto
AUTORITRATTO DOPPIO RITRATTO.
IL QUARTO DISCORSO
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con un'acquaforte di Alberto Gianquinto*
- 15 - Gian Franco Grechi
CRONACA NERA
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Ivan Komárek*
- 16 - Boris Vian
TRE RACCONTI
- *Edizione limitata in 65 esemplari numerati
con un'acquaforte di Rolando Raggenbass*

- 17 - Natalia B. Dolgorukaja
MEMORIE
- *Edizione limitata in 65 esemplari numerati
con un'acquaforte di Giuseppe De Giacomo*
- 18 - Jack London
FIGLI DELLA NOTTE
- *Edizione limitata in 65 esemplari numerati
con una serigrafia di Adriana Beretta*
- 19 - Antonin Artaud
STORIA VISSUTA DI ARTAUD-MÔMO
- *Edizione limitata in 65 esemplari numerati
con una serigrafia di Ingeborg Lüscher*
- 20 - Yvan Goll
CHAPLINATA
- *Edizione limitata in 65 esemplari numerati
con un'acquaforte di Francesco Vella*
- 21 - Daniele De Amicis
FEDORA
- *Edizione limitata in 100 esemplari numerati
con una serigrafia di Ivan Komárek*
- 22 - Michail A. Kuzmin
TRE RACCONTI ITALIANI
- *Edizione limitata in 60 esemplari numerati
con una fotografia di Vincenzo Cottinelli*
- 23 - Hu Yepin
NEL VENTO DEL NORD
- *Edizione limitata in 35 esemplari numerati
con un disegno di Paolo Conti*
- 24 - Francis Ponge
TESTO SULLELETTRICITÀ
- *Edizione limitata in 60 esemplari numerati
con un'acquaforte di Sergio Battarola*

- 25 - Giovanni Agosti
LA TESTORIANA DI BRESCIA
- *Edizione limitata in 35 esemplari numerati
con un disegno di Giorgio Bertelli*
- 26 - Mauro Curradi
'PERSONA NON GRATA'
- *Edizione limitata in 35 esemplari numerati
con un un disegno di Aldo Bresciani*
- 27 - Louis-Ferdinand Céline
FULMINI E SAETTE
E ALTRI TESTI PER IL CINEMA
- *Edizione limitata in 35 esemplari numerati
con un un disegno di Giovanni Frangi*
- 28 - Mauro Curradi
PASSATO PROSSIMO
- *Edizione limitata in 35 esemplari numerati
con un disegno di Remo Rachini*